

Réal Tremblay -  
Stefano Zamboni (edd.)  
**Figli nel Figlio**

R. TREMBLAY - S. ZAMBONI (edd.), *Figli nel Figlio*. Una teologia morale fondamentale, presentazione di L. Lorenzetti, EDB, Bologna 2008, pp. 432, € 40,00

La vita nell'amore «è un cammino ancora incerto e fragile fin che siamo sulla terra, ma reso possibile dalla grazia che ci dona di possedere la piena libertà dei figli di Dio (cf *Rm* 8,21) e quindi di rispondere nella vita morale alla sublime vocazione di essere "figli nel Figlio"». Questa affermazione di Giovanni Paolo II (*Veritatis splendor*, 18) potrebbe considerarsi come il filo rosso del libro che presentiamo.

Quattro fattori, secondo L. Lorenzetti, giustificano la stesura di un nuovo

manuale di teologia morale fondamentale: i profondi mutamenti culturali e sociali; il rinnovamento teologico post-conciliare; l'acquisizione delle recenti ricerche bibliche; l'opzione cristocentrica assunta dal magistero contemporaneo in materia morale (8). A queste istanze vuole rispondere il tentativo ad un tempo originale e del tutto atteso di una morale filiale. "Originale", perché, a nostra conoscenza non esiste un manuale che abbia inteso proporre l'insieme della dottrina morale cristiana dal punto di vista peculiare della filialità divina; "del tutto atteso", perché, vista la riscoperta compiuta dalla teologia contemporanea del mistero trinitario e pasquale e dell'intrinseco ed indissolubile nesso tra antropologia e cristologia, una prospettiva filiale non poteva che emergere anche nell'ambito della teologia morale.

L'opera consta di uno lavoro a più mani condotto dall'équipe internazionale *Hyp-sosis*, coordinata da R. Tremblay, dell'Accademia Alfonsiana di Roma.

Il trattato si snoda in quattro parti (con un totale di venti capitoli). Si comincia con una "Breve rilettura della tradizione morale cristiana in prospettiva filiale", in cui rispettivamente A.-M. Jérumanis (Lugano) e M. Doldi (Genova) sviluppano una sintesi di storia della morale nella Scrittura (capp. 1-2), nella tradizione e nel magistero (capp. 2-4), rinvenendo i dati basilari del *depositium fidei* atti a legittimare l'impresa di una morale cristiana di tipo filiale. Viene così a delinearsi: la logica di alleanza e la dimensione pasquale/esodica già presenti nell'AT; la centralità della categoria di figliolanza e di obbedienza filiale nel NT; la riscoperta – già annunciata da autori come Alfonso Maria de Liguori e Rosmini – di una visione personalistica, concreta e cristocentrica operata dal Vaticano II (cf LG 40ss; GS 22, 24ss). Il recupero di siffatta prospettiva, peraltro implicita nei padri (da Ignazio a Leone Magno) ed esplicitamente caldeggiata dal magistero (cf OT 16), pone le basi per una rinnovata teologia morale capace di superare sia l'arida casistica medievale e moderna sia l'eccesso di astrazione e il conseguente deficit cristologico di una certa morale contemporanea dell'autonomia. L'orizzonte è così aperto ad

una morale in cui *humanum* e *divinum* convergono in Cristo, il Figlio, che nel suo mistero pasquale dice la verità dell'uomo e la cifra del suo agire.

La seconda parte, che mutua il titolo paolino di un previo – e spesso citato – studio di Tremblay, "Radicali nel Figlio", tenta di presentare il nesso tra cristologia (staurologia) e antropologia filiale. A. Chendi illustra nella croce gloriosa la rivelazione del Dio-amore (cap. 5), che vuole co-generare l'uomo insieme al Figlio nell'amore filiale e fraterno (cap. 6). Lo stesso Tremblay ripropone una ermeneutica della croce come piena solidarietà di Cristo con l'uomo, resa presente e comunicata nell'eucaristia (cap. 7). Direttamente antropologico, il cap. 8 contempla il mistero dell'uomo creato in vista di (e attratto da) Cristo-Omega, e quindi a Lui pre-destinato. Tale "propensione" filiale/cristologica si attua col dono della grazia (cf *1Gv* 3,1-2) e giunge alla massima comunione nell'*una caro* eucaristica.

La terza parte (con contributi di Jérumanis, Laird, Igirukwayo, Maceri e Zamboni) espone il "dinamismo etico" riprendendo tutti i concetti fondamentali della teologia morale, ma in prospettiva filiale: l'agire (cap. 9), la libertà (cap. 10), la coscienza (cap. 11), i doni dello spirito (cap. 12), le virtù (cap. 13), la legge (cap. 14), il peccato e la conversione (cap. 14). La morale cristiana si esplica come un agire derivato dall'*essere* filiale, nella vera libertà, che, in quanto filiale, è insieme liberata e responsabilizzata; tale agire è sostenuto e vagliato da una coscienza in cui risuona la voce stessa del Figlio, ma è altresì ispirato e aiutato dallo Spirito che rende capace di operare in modo virtuoso davanti a Dio, al mondo e ai fratelli. La legge non si presenta più come un'ingiunzione esterna, ma, compiuta perfettamente nell'amore del Figlio, essa è interiorizzata come obbedienza filiale mediante lo Spirito. Ed è appunto in questa ottica che va visto il peccato come perdita di filialità e traviamiento d'indipendenza al quale però è sempre possibile rimediare con il ritorno alla casa del Padre, la cui porta spalancata è la stessa croce gloriosa.

L'ultima parte, dedicata alla "vita filiale", sviluppa il nesso tra sacramenti e morale. Battesimo e cresima sono l'ingres-

so nella filiazione (Cannizzaro, cap. 16), allorché l'Eucaristia ne costituisce l'approfondimento e lo sviluppo (Tremblay, cap. 17). Il cap. 18 (Mimeault) individua tre relazioni familiari: la fratellanza, la sponzialità e la maternità, come luoghi determinanti della vita ecclesiale. I cristiani si rivelano figli di Dio e fratelli nella Chiesa; discepoli/sposi di Cristo nella Chiesa-Sposa e apostoli/madri nella Chiesa-Madre. Si riscontra qui la dinamica della vita ecclesiale come *traditio* (ricezione) e *reditio* (trasmissione) della vita divina.

Nel cap. 19, Zamboni sottolinea alcuni tratti della vita filiale: la mozione dello Spirito, la preghiera come respiro, la triplice forma di servizio, comunione e testimonianza.

R. Tremblay chiude l'opera con una bella riflessione, improntata all'*epektasis* di nissena memoria, sulla logica di perenne re-inizio insito nella morale filiale: non si smette mai di diventare figli nel Figlio eterno.

Non nascondiamo un forte compiacimento per la realizzazione di questo testo adatto agli studenti, ma fruibile anche da parte di tutti coloro che si interessano alla morale cristiana. La prospettiva, come su accennato, è solo in parte nuova. Di fatto l'indole "kerygmatica", ossia, "dall'Alto" che essa propone si ispira ad approcci già affiorati in tempi precedenti (si pensi alle "nove tesi" di von Balthasar). Si tratta di proiettare una luce nuova sull'agire umano non tanto partendo dall'*humanum* e dalla morale "naturale", quanto di recuperare quello e questa alla luce dell'evento Cristo, riconosciuto come paradigmatico.

Pregio indiscutibile è anche quello di reinserire pienamente la morale nell'ambito globale ed unitario della scienza teologica, oltre ogni letale frammentazione. In questo modo, il recupero del nesso organico tra morale e dogmatica, è ottenuto sia dal lato della teologia trinitaria e cristologica (la quale sta sempre più riottenendo quella centralità che le spetta) sia dell'antropologia, che in questi ultimi trent'anni ha felicemente recepito l'asserito conciliare per cui si conosce l'uomo soltanto alla luce di Cristo (cf GS 22, il magistero di Giovanni Paolo II e la recente manualistica: Ladaria, Sanna, Scola, Colzani, Brambilla, ecc.). Se è vero che

*agere sequitur esse* non si poteva non pensare ad un'analogia rifondazione della teologia morale alla luce di tale *shift* trinitario-cristologico. Questa impostazione biblica e spirituale e perciò orientata allo specifico cristiano (che è l'etica della santità o della perfezione), e soddisfa quindi l'esigenza conciliare secondo cui l'esposizione scientifica della teologia morale «maggiormente fondata sulla sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo» (OT 16).

Infine solleviamo alcune osservazioni critiche. Per prima cosa si ha l'impressione che il volume piuttosto che presentarsi come un compendio sistematico con rassegna critica di varie impostazioni morali (non vi si trova alcun vero *status quaestionis* né una bibliografia in fine volume), si avvicini maggiormente ad una monografia tematica che presenta una *peculiare* visione capace di ridire i fondamenti essenziali della morale cattolica.

Dal punto di vista del contenuto, recepiamo *in toto* l'ispirazione di fondo così formulata: «è a partire dal mistero pasquale che bisogna riflettere quando si vuole sapere *cos'è l'uomo* agli occhi di Dio e cosa sono le realtà a lui connesse» (107). Eppure pensiamo che sarebbe giovato esplicitare maggiormente il mistero filiale di Cristo radicandolo in una teologia della *paternità* di Dio. Sintomatico al riguardo un certo sbilanciamento nei cc. 5-8 a favore della prospettiva pasquale rispetto ad una cristologia dell'incarnazione del *Figlio* (cf 126ss). Inoltre, visto il contesto odierno di globalizzazione e pluralismo religioso, in cui si ricerca un *ethos* condivisibile, sarebbe stato forse opportuno indicare espressamente le ricadute di una morale della filialità e della fraternità proprio per favorire il dialogo con l'uomo contemporaneo e con le altre religioni. In realtà il *christianum* (incarnazione e mistero pasquale) porta la filialità e la fraternità al loro apice e non fa che focalizzare e compiere l'*humanum*, ossia la vocazione esistente tanto nel cuore di ogni essere umano, quanto nelle migliori tradizioni spirituali, alla dedizione verso Dio e il prossimo. In questa linea potrebbe rivelarsi fecondo anche un approfondimento specifico del tema della filialità e della fratellanza (naturale e

cristiana) avvalendosi di studi come quelli di G. Siewerth e F. Ulrich da un lato e di A.M. Baggio dall'altro. Questo consentirebbe un'ulteriore intelligenza del rapporto tra fraternità cristiana e fratellanza umana (270s, 374ss).

Sempre a scopo didattico, sarebbe stato forse conveniente illustrare *ex professo* talune nozioni centrali come "amore", "bene", "comunione", "grazia", "santità" che spiace non trovare nemmeno, come tali, nel pur prezioso *Indice tematico* (nel quale compaiono invece altre voci non altrettanto fondamentali come "attrazione", "imprevedibilità", "inclinazioni", ecc.).

La riflessione sulle virtù teologali (cf 196ss; 265ss) meriterebbe di vedere completata la suggestiva visuale centrata sul tema della gloria di Dio con la dimensione pneumatologica. Questa dimensione rivelerebbe il carattere cristocentrico della fede e della speranza e teocentrico della carità. Fede e speranza hanno nel Cristo pasquale e parusiaco il loro oggetto (cf rispettivamente *1Cor* 12,3; *Ap* 22,17), allorché la carità è la virtù filiale e cristiana per eccellenza in quanto procede dall'unione totale con il Figlio nello Spirito (cf *Rm* 5,5; *1Cor* 6,17) e consiste nel dono di sé con pieno affidamento al Padre-Abbà e totale servizio/intercessione per i fratelli (cf *Gal* 4,5, *Lc* 23,34.46). Fede e speranza sono *in Filium*, la carità è *in Filio*; e in questo essa è "più grande".

Crediamo pure che, sebbene la sezione sacramentale sia giustamente integrata, e con precipuo accento sul momento eucaristico, si potrebbe insistere (nonostante i riferimenti all'OICA) maggiormente sulla rilevanza morale del tema (pastorale, ma in sé intimamente teologico) dell'iniziazione cristiana (cf 325s). Infatti, senza un tale processo di graduale ed esistenziale *metanoia*, il passaggio dalla verità di fede accolta nel *kerygma* alla vita filiale/ecclesiale, rischia di sembrare troppo scontato. Un recupero di tale istanza non farebbe che rafforzare la globalità della prospettiva del manuale, collegandone la trattazione anche alla teologia e alla prassi pastorale.

Dal punto di vista della struttura del libro, pensiamo che per una nuova edizione (che potrebbe pure includere un *Indice biblico*) sarebbe forse opportuno ri-

durire il numero di capitoli, semplificando o accorpando talora alcuni paragrafi. Si potrebbe inserire il cap. 7, § 3 (il Cristo fondamento nella sua persona eucaristica) e cap. 8, § 4 (l'uomo *una caro* con il Figlio) nella sezione dedicata *in recto* all'eucaristia (cap. 17), come anche integrare cap. 16, § 4.3 (la vita del cristiano come culto, servizio, testimonianza) con cap. 19, § 3 (la triplice forma della vita cristiana). Così anche la presentazione della teologia dell'adozione in Paolo e poi in Ireneo proposta nei capp. 7 e 8 avrebbe potuto figurare nella prima parte. In altri termini, un'ulteriore limatura e sforzo di armonizzazione tra più voci eviterebbe alcune ripetizioni e gioverebbe alla snellezza e coerenza del tutto.

Il lavoro è altamente meritorio, anche per l'intento dichiaratamente apostolico (cf 19), di offrire una morale capace di sedurre per la sua bellezza (*gloria*) e di coinvolgere l'uomo d'oggi. Si può prevedere che questo volume, pur soggetto a legittime critiche, diventerà per gli studiosi di antropologia e di morale un testo, come direbbero i francesi, "incontournable".

Carlo Lorenzo Rossetti